

LUIGI DALRÌ, *Le comunità retiche secondo le fonti classiche*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 51/1 (1972), pp. 3-29.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE COMUNITÀ RETICHE SECONDO LE FONTI CLASSICHE

È ancora assai problematico dare un quadro completo della storia e della cultura delle popolazioni retiche, che rimangono per molti lati misteriose, eppure entrano come componenti essenziali della civiltà alpina. Nel IV e III secolo a.C. si poteva attraversare tutto il tratto che dal Veronese portava al confine svizzero - tedesco senza mai lasciare il territorio occupato dai Reti.

I Celti, dopo che furono respinti o domati dai Romani sul continente, svilupparono in Irlanda, nella Scozia e nel Galles una loro grande civiltà che perdura tuttora con diverse caratteristiche, che incidono nella vita politica, religiosa e sociale delle isole britanniche.

L'antica storia, invece, di quelle popolazioni che abitarono presso il Reno ed il Danubio ed in particolare le vicende degli Elvezi, dei Rauridi, dei Vindelici, dei Reti, dei Seduni oggi sono coperte da grande oblio, sicché se ne ricordano appena i nomi.

I Celti si distinsero dalle altre stirpi indoeuropee del Mediterraneo e dell'Europa per la loro indole impulsiva, facile all'entusiasmo ed alla disperazione, per la loro organizzazione sociale e religiosa, per l'arte plastica, che ha i suoi splendori supremi nel vasellame e nei metalli policromi del periodo detto di La Tène, nella tarda età del ferro, che si caratterizza per i suoi valori simbolici, la stilizzazione e le bizzarrie, in contrasto con il realismo dell'arte classica ed a somiglianza invece del gusto orientale. Noi conosciamo in modo esauriente la storia dei Celti.

Il passato dei Reti, per contrario, è poco noto; è una radice affondata nel vecchio mondo, che non ha generato un germoglio giovane, fragile ma pur vivo e ricco di linfa: la storia dei Reti è solo nel passato e fu legata intimamente, vitalmente, a quella della loro lingua.

Quando scomparve la parlata retica, non ci fu più storia retica. Questo popolo andò a raggiungere molti popoli antichi che i Romani in parte annientarono, come nei secoli passati l'orgogliosa conquista dei Bianchi ha annientato certe etnie africane ed americane.

L'umile lingua retica non fu mai destinata ad una certa cultura, perché la gente che la parlava ebbe un povero destino in mezzo a popoli potenti e colti quali furono gli Etruschi, i Galli, i Romani.

Né felice destino né lunga vita ebbe dunque il popolo delle Alpi. Restano inoltre molti secoli oscuri da svelare: la ricerca archeologica, nella fascia alpina, si può considerare tutt'oggi non oltre gli inizi. A differenza delle varie culture protostoriche del mondo mediterraneo o di quello mesopotamico, spesso minutamente analizzate nella successione dei periodi che vanno dall'età della pietra levigata all'epoca storica, nei territori compresi entro la fascia alpina, — a parte determinate zone — le esplorazioni e le ricerche sistematiche sono un fatto relativamente raro.

Nostro compito è di raccogliere tutte le testimonianze che si riferiscono alla cultura retica partendo dalla constatazione che alla magnifica civiltà del bronzo segue un « dark age », ossia un periodo oscuro, che dal 1000 a.C. scende per quasi un millennio sin alle soglie dell'epoca storica.

Cosa è avvenuto nel territorio alpino dopo la fine della civiltà palafitticola svizzera, delle palafitte del lago di Garda, di Ledro, di Fivè e della civiltà dei castellieri coevi, nel « medioevo barbarico » corrispondente al periodo cosiddetto « oscuro »? Il problema è di estremo interesse perché il periodo in questione coincide, almeno in parte, coi grandi movimenti espansivi attuati in Italia ed in Europa dalle stirpi ariane di lingua europea; ed è di interesse anche perché dovrebbe spiegarci le cause che concorsero alla fine della grande civiltà precedente: distruzione violenta? Invasione di nuovi popoli? Sono grossi problemi che attendono ancora una risposta: d'altra parte pensiamo che in molte località dell'arco alpino non ci sia stata interruzione di continuità culturale in corrispondenza alla fine della civiltà del bronzo, ma che si registri invece un trapasso graduale verso forme diverse ed impoverite, forse dovuto al venir meno dell'influenza dei grandi centri. Sono testimonianze queste che non escludono anche distruzioni, sovrapposizioni brusche ed anche violente, ma che tuttavia vogliono sottolineare come gli eventi non sono stati necessariamente gli stessi nel settentrione e nel meridione della regione alpina. Possiamo quindi trovarci in presenza di una varietà di fasi culturali che certamente riflettono il clima di instabilità politico - sociale dominante in questa ampia zona dopo il I millennio a.C. ed in modo particolare negli ultimi tre secoli a.C.

Per tentare di ricostruire quelle oscure età abbiamo a nostra disposizione due fonti di informazioni che così si possono riassumere:

- 1) testimonianze degli antichi scrittori greco - latini;
- 2) rinvenimenti archeologici ¹⁾. Oltre ai dati offerti dalla toponomastica, sono da tener presente i relitti linguistici ed i riflessi della antica cultura retica nella storia dei popoli alpini del periodo tardo e barbarico particolarmente riguardo alla formazione di nuove lingue (i dialetti ladini o parlate reto - romance) nell'arco alpino. Nella latinità imperiale distinguiamo tanti regionalismi e così usiamo la nozione di dacolatino, gallolatino, iberolatino, italolatino, celtolatino. E sappiamo anche che le varie lingue romanze hanno una loro impronta particolare non solo perché in modo originario è avvenuta la loro frammentazione dal latino, ma anche perché sono persistiti fatti e tendenze « prelatine » (nell'arco alpino diversi furono i processi di romanizzazione, dovuti all'originaria diversità dei sostrati).

Testimonianze degli antichi scrittori

Livio (V, 33) Trogo (presso Giustino, XX, 5) Plinio (Hist. Nat. III, 24, 133) ci hanno tramandato l'essenziale intorno ai Reti; di essi il primo li considera di origine etrusca ma poi imbarbariti, il secondo afferma che gli Etruschi, avendo perduto le sedi originarie, occuparono

¹⁾ Altro momento d'indagine sarebbe individuare, attraverso l'onomastica risultante dalle testimonianze epigrafiche, la sopravvivenza dell'elemento indigeno; forse riscontreremmo, anche nelle persone di evidente elevazione borghese, il sopravvivere dei caratteri indigeni.

Se questa analisi fosse possibile, potremmo concludere per una scarsa o decisiva romanizzazione della Rezia, individuando lo strato etnico-sociale della provincia, ed avendo informazioni sulla Rezia militare, civile, economica e sociale, nonché amministrativa e religiosa; sarebbe così possibile approfondire l'osmosi tra la cultura indigena e quella romana. Probabilmente la popolazione delle zone appartate conservò i propri caratteri celtico-veneti-illirici e, nelle nuove condizioni di vita imposte dalla conquista romana, le antiche comunità indigene si sono appropriate gli elementi nuovi di cultura materiale, soprattutto quelli che loro meglio convenivano, ma conservarono anche i loro gusti e le loro preferenze per i prodotti e le forme del passato ed una parte delle loro antiche credenze, come è da supporre quelle che si riferiscono al rito tradizionale dell'incenerazione.

Con tale sforzo, per quanto modesto sia stato, l'elemento etnico retico fornì un vero contributo alla formazione della romanità oltre l'arco alpino.

le regioni alpine, il terzo infine sostiene che i Reti sono considerati discendenti di Etruschi cacciati dai Galli.

I Reti sono ricordati per la prima volta da Polibio, a proposito dei valichi delle Alpi.

Parlano inoltre dei Reti i seguenti autori: Cesare, Ovidio (*Tristium* L. 2) Orazio (*Odi* L. IV, IV; IV, XIV) Tito Livio (V, 33, 11) Augusto, Servio (*Ad Aen.* passim) Strabone (L. IV, 6, 8 - VII, 1, 5) Velleio Patercolo (*Hist.* L. II, 95 - II, 39) Trogo Pompeo, che riassume la storia di Giustino (20, 5) Pomponio Mela, Giulio Solino, Arriano Flavio, Plinio (III, 13, 19, 20, 22, 24, 134, 146) Tacito (*Germ.* 28 - *Ann.* II, 17 - *Hist.* I, 11 - III, 5) Tolomeo (II, 12) Svetonio (*Aug.* 21) Dione Cassio (*Hist. Rom.* I - LIV, 32 - 54, 22) Aurelio Vittore (*Epit. c.* 1) Floro (*Rerum Roman.* L. IV cap. XXII) Zosimo (II, 14, 1) ¹⁾. Le brevi informazioni forniteci dagli storici e dai geografi ricordati non ci permettono tuttavia di cogliere completamente la dinamica della storia delle popolazioni alpine; sono frammenti che a stento ci fanno intuire il « valido » di questa realtà storica, atto a giustificare l'interesse per esso da parte nostra.

Confini delle comunità retiche secondo le fonti letterarie

In molti degli autori ricordati le testimonianze sono dunque così scarse da non potersi prendere in considerazione; sicché praticamente il nostro esame deve restringersi a non molti passi. Per la storia della conoscenza delle Alpi, il cui nome si trova per la prima volta in Erodoto (IV, 46: egli ricorda l'Alpis ed il Karpis come affluenti del Danubio, e probabilmente voleva indicare col termine un corso d'acqua), giova ricordare che Polibio, pur non avendo l'idea chiara di tutto il sistema alpino (idea che non ebbero nemmeno i geografi Plinio, Mela e Stra-

¹⁾ Lo Tschudi (op. cit. in bibliografia) riporta inoltre passi di autori che si riferiscono ad una fase storica lontana dalla nostra trattazione. Essi sono: Giulio Capitolino, Elio Spartiano, Flavio Vopisco, Agatemero, Eusebio di Cesarea, Ammiano Marcellino, Stefano, Eutropio, Antonio Augusto, Claudio Claudiano, la *Notitia Dignitatum*, — specie di manuale amministrativo dell'imperatore Teodosio — Sidonio Apollinare, Agazia, Paolo Diacono, Eginardo, Ratperto di S. Gallo, Regino, Nekker di S. Gallo, Liutprando di Ticino, Ekkardo di S. Gallo, Ermanno Contratto.

bone dell'età augustea), tuttavia enumera (presso Strabone IV, 612) quattro valichi alpini: uno per i Liguri, presso il mare, nelle Alpi Marittime, il secondo forse per il Monginevra, il terzo costituito dal Piccolo e Gran San Bernardo, il quarto forse da localizzarsi al Brennero: « attraverso il paese dei Reti » (ὄπερβασίς διὰ τῆς Ῥαιτίας).

Zosimo, all'inizio del Medioevo, indicherà la via del Brennero come « via retica » ¹⁾.

Nella letteratura romana sono indicate le Alpes Maritimae, Cottiae, Graiae, Poeninae, Reticae, Tridentinae, Noricae, Carnicae, e più tardi (in Ammiano) le Alpes Venetae e le Alpes Juliae, senza alcun accenno preciso ai confini di queste suddivisioni, nè a vette nè a termini orografici (ad eccezione dell'Adula, da cui nascono l'Adda ed il Reno ed il Vesulus da cui scaturisce il Po) nè ai fenomeni propri delle zone alpine, come i ghiacciai, i nevai.

Invero ai Romani interessavano solo le strade e i valichi alpini, gli abitanti e le loro risorse. Sicché dobbiamo accontentarci della generica delimitazione dell'arco alpino data dal monumento della Turbia: a mari supero ad inferum.

Plinio ²⁾ assegna come confine delle Alpi i fiumi Varo ed Arsia; Strabone le fa iniziare non lontano dal Col di Cadibona a Vado (Vada Sabatia); al centro del grande arco pone la Val d'Aosta (paese dei Salassi) e come termine orientale indica il monte Nevoso (M. Albis).

Sappiamo che Alpi al singolare indicò presso i Romani un valico (es. Alpis Graia, il piccolo S. Bernardo), mentre il plurale Alpes, voce più tardiva, designò l'intero sistema alpino o un tratto di esso, come ci attesta anche Servio (Ad Aen., passim: Alpes Gallorum lingua alti montes vocantur).

Come conoscevano geografi e storici antichi i due versanti delle Alpi centrali, sede dei Reti?

Attualmente col termine « Alpi Retiche » intendiamo quel settore delle Alpi centrali compreso tra i passi dello Spluga e di Resia, culminante nel Piz Bernina (m. 4052): a sud codesto settore è limitato dalla Valtellina e dall'alta valle dell'Adige, a nord dall'alta e bassa Engadina. Il passo più importante delle Alpi Retiche era il passo di Resia, che forse è l'Ἀπεννίνων ὄρος, alle sorgenti dell'Adige e dell'Inn, di cui parla Strabone ³⁾.

¹⁾ Zosimo II, 14, 1.

²⁾ Plinio Nat. Hist. III, 132.

³⁾ Strabone 4, 46, 12.

Evidentemente le sedi degli antichi Reti non collimano con questi confini.

Sappiamo che dopo la rapida quanto vittoriosa spedizione di Druso e di Tiberio nel 15 a.C., le terre conquistate vennero erette da Augusto in provincia imperiale, con il nome di Rezia e Vindelicia, o anche solo sotto il nome di Rezia.

La nuova provincia imperiale stava tra le Gallie e la provincia imperiale del Norico, istituita due anni prima.

Claudio Tolomeo, nella sua Geografia, ⁴⁾ indica a larghi tratti i confini della Rezia; le indicazioni sue e quelle degli altri scrittori, nonché le testimonianze indicate dalle antiche epigrafi, ci permettono di tracciarli con sufficiente chiarezza. Era denominata Rezia la regione occidentale del bacino del Danubio confinante a nord con la Vindelicia, ad ovest col paese degli Elvezi, a sud con la Gallia Cisalpina, ad est col territorio del Veneto e con il Norico, comprendente pressapoco nei territori al di là del Brennero la quarta parte della Baviera situata a sud del Danubio, la parte nord del Tirolo, l'Alberg, la foresta di Bregenz, la Valtellina, la parte est della Svizzera. In particolare i Grigioni, le valli del Tirolo e dell'Alto Adige erano schiettamente retiche nell'ambito della Rezia imperiale, che comprendeva anche popolazioni non retiche. Un toponimo prelatino « Renon » indica forse il punto più a sud della Rezia romana verso il Municipio di Trento ⁵⁾.

Invero è questione dibattuta — e non da oggi — il rilevare l'epoca precisa in cui il Trentino passò ai Romani: questo è reso difficile dalla mancanza di esaurienti notizie letterarie ed epigrafiche.

Alcune prove chiaramente indicano che Trento non è stata conquistata all'epoca di Augusto (ma l'anno 222 a.C. pare estremamente improbabile ed il 23 a.C. — datazione dell'epigrafe posta nella chiesa di S. Apollinare a Trento — lascia perplessi; perché i Romani sarebbero venuti nel Trentino proprio nel 24 a.C.?), altre indicano che Druso nel 16 a.C. risalì dal Trentino per il passo del Brennero e la Valle

⁴⁾ Tolomeo II, 12.

⁵⁾ Rocche o centri principali furono Curia (città di fondazione gallica secondo Giustino, XX, 5, 8, fondata dai Reti secondo Plinio III, 19, 130 e Strabone IV, 6, 8) Clavenna, Cividate Camuna, Tridentum, Feltria, Bauzanum, Brigantium (Bregenz) Cambodunum (Kempten) Abodiacum (Epfach).

Per i confini della Rezia imperiale cfr. V. INAMA: La provincia della Rezia e i Reti in Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, Vol. 32 - Fascicolo XII, Milano 1899 e la voce Rezia in Enc. It., cfr. anche MOMMSEN, C.I.L. III, pag. 707.

dell'Inn per congiungersi con Tiberio, proveniente dalla Gallia, e battere i Reti ed i Vindelici. È certo tuttavia che, quale che sia stata la data esatta dell'inizio dell'occupazione romana, dopo che essa è avvenuta, il Trentino non appartenne più alla grande Rezia.

Valga tra moltissime testimonianze quanto Teodoro Mommsen ha scritto. Nella *Dissertazione sulla Tavola Clesiana* (Trento 1869) così si esprimeva: che Trento abbia appartenuto all'Italia, e non alla Rezia, come leggesi in più libri moderni, ci viene affermato dall'unanime consenso di tutti gli antichi storici ed anche il nostro editto lo comprova.

Ma per i secoli precedenti alla conquista romana quali indicazioni ci danno gli antichi storici al fine di localizzare le sedi degli antichi Reti, oggetto di questo studio?

Il «*Tropaeum Augusti*» della Turbia ⁶⁾ reca: Imperatori Caesari, Divi filio, pontifici maximo, imperatori XIV, tribunicia potestate XVII, S. P. Q. R. quod eius ductu auspiciisque gentes alpinae omnes, quae a mari supero ad inferum pertinebant, sub imperium Populi Romani sunt redactae. Gentes Alpinae devictae: Camuni, Venostes, Vennonetes, Isarci, Breuni, Genaunes, Focunates; Vindelicorum gentes quattuor, Consuanetes, Rucinales, Licates, Catenates, Ambisontes, Rugusci, Suanetes, Calucones, Brixentes, Leponti, Uberi, Nantuates, Seluni, Varagri, Salassi, Acitavones, Medulli, Ucenni, Caturiges, Brigiani, Sogionti, Brodionti, Nermaloni, Edenates, Esubiani, Veamini, Gallicae, Triullati, Ecdini, Vergunni, Eguituri, Nematuro, Oratelli, Nerusi, Velauni, Suetri.

Tra le numerose genti vinte possiamo con sicurezza considerare come retiche le seguenti: i Camuni (Val Camonica), che Strabone ⁷⁾ dice Reti, Plinio ⁸⁾ Euganei, i Venostes (Val Venosta), i Vennonetes (Valle dell'Adda), gli Isarci (Valle dell'Isarco), i Breuni (verso il Brennero), anche se Strabone ⁹⁾ li considerava di origine illirica (il che sta a indicare l'incertezza degli antichi stessi circa l'etnografia alpina). Il Brennero indicava il punto più meridionale di espansione dei Breuni verso gli Isarci.

Un problema particolare sorge per i Genaunes di Plinio, che Orazio ¹⁰⁾ chiama Genauni; costoro erano posti, assieme ai Breuni,

⁶⁾ Il testo integrale dell'epigrafe è in Plinio il Vecchio: C.I.L. V, 7817.

⁷⁾ Strabone IV, 6, 8.

⁸⁾ Plinio III, 134.

⁹⁾ Strabone IV, 6, 8.

¹⁰⁾ L. IV, ode XIV, v. 10.

all'imboccatura delle Alpi, per dove passò Druso per portare la guerra ai Vindelici.

Forse essi erano stanziati in Valle Genau, o Ridnaun presso Vipiteno (Alto Adige) o in Valle di Paznaun sulla destra del fiume Inn, poiché Strabone ¹¹⁾ attesta che essi assieme ai Vindelici ed ai Norici per la maggior parte abitavano « i luoghi prossimi al di fuori dei monti ».

Plinio ¹²⁾ nomina nelle Alpi Bresciane come Euganei i Trumplini della val Trompia ed i Camuni della val Camonica; ma è da pensare che anche i Trumplini (e naturalmente i Camuni) siano da considerare come retici.

La tavola clesiana ¹³⁾ chiaramente indica come retici i Bergalli (o Bergalei) in val Bregaglia, in controversia con i Comensi, gli Anauni in val di Non, i Tuliassi ed i Sinduni nel territorio di Trento. Si agguingano i Sabini della val Sabbia.

Tolomeo ¹⁴⁾ nomina Ἀναώνιον; era la capitale degli Anauni?

Come si è visto, Anauni, Sinduni e Tuliasses non sono ricordati nell'iscrizione della Turbia.

Secondo la testimonianza di Plinio ¹⁵⁾, oltre ai Trentini, anche i Feltrini ci appaiono come Reti; la loro influenza si sarebbe sentita anche nelle Alpi orientali ¹⁶⁾.

Verona sarebbe stata fondata dai Galli Cenomani secondo alcuni, secondo altri da Reti ed Euganei (Rhetorum et Euganeorum Verona). Invero il nome di Verona — come quello di Mantova — con legittimità può essere confrontato con forme etrusche.

Strabone afferma ¹⁷⁾: « Reti erano tutti i popoli che abitavano le Alpi sopra Verona e Como ».

Plinio ¹⁸⁾ ci attesta ancora che Norici e Vindelici confinavano ad est ed a nord con i Reti. Anche Tolomeo ¹⁹⁾ assegna ai Reti dei confini nella parte settentrionale, ossia nella Vindelicia, che non concordano

¹¹⁾ Strabone IV, 6, 8.

¹²⁾ Plinio III, 134.

¹³⁾ Corp. Inscr. Lat. V, 5050.

¹⁴⁾ Tolomeo III, I, 28.

¹⁵⁾ Plinio, III, 130.

¹⁶⁾ Strabone VII, 5, 2.

¹⁷⁾ Strabone IV, 8.

¹⁸⁾ Plinio III, 146.

¹⁹⁾ Tolomeo II, 12.

però con quanto affermano gli altri scrittori antichi. L'Itinerarium Antonini nomina in due luoghi la mansio Ad Fines, riguardo ai confini occidentali della Rezia (ma evidentemente si riferisce alla Rezia imperiale). Per confine orientale Tolomeo assegna loro il fiume Eno ²⁰⁾. Ugualmente afferma Tacito: ²¹⁾ Oenus Rhaetos Noricosque interfluit. Pure Plinio ²²⁾ attesta che i Reti erano contermini ai Norici: « His (Noricis) contermini Rhaeti et Vindelici »; e in altro passo ²³⁾: Rhaetis junguntur Norici.

Infine Dione Cassio ²⁴⁾ afferma: Rhaeti inter Noricum et Galliam ad Alpes Tridentinas sedes suas habent.

Le fonti antiche quindi, sia pure con molta imprecisione, ci indicano i territori ed i confini dei Reti antichi.

Che Reti dapprima abitassero tra le Alpi sino ai luoghi dove è il Reno lo affermano i seguenti storici: Livio ²⁵⁾, Strabone ²⁶⁾, Orazio ²⁷⁾, Giustino ²⁸⁾, Plinio ²⁹⁾, Tacito ³⁰⁾, Paolo Diacono ³¹⁾.

Cesare ³²⁾ tuttavia afferma: Rhaenus oritur ex Lepontiis qui Alpes incolunt. Ma noi sappiamo che i Leponzi erano finitimi ai Reti, con i quali in origine devono aver avuto affinità se non parentela stretta: questa popolazione occupava il tratto della catena alpina che ancora oggi porta il nome di Alpi Lepontine, raggiungendo il lago di Como nel versante meridionale e forse la val d'Ossola (Tolomeo ricorda Ascela Leponzia, che forse si indentifica con Domodossola).

Come annota Cesare, i Leponzi erano attestati alle sorgenti del Reno; assieme alla « gente » degli Uberi, pure leponzia, occupavano anche le sorgenti del Rodano.

²⁰⁾ Tolomeo II, 12.

²¹⁾ Tacito Hist. L. III, 5.

²²⁾ Plinio III, 20

²³⁾ Plinio 3, 24

²⁴⁾ Dione Cassio LIV, 32.

²⁵⁾ Livio, L. V, 33.

²⁶⁾ Strabone L. IV (2 passi) e L. 7.

²⁷⁾ Orazio L. IV, ode 4^a.

²⁸⁾ Giustino 1. IV.

²⁹⁾ Plinio III, 19: Vennonenses et Sarnenetes ortus Rheni amnis accolunt.

³⁰⁾ Tacito: de situ et moribus Germanorum; in initio: « Rhaeticarum Alpium inaccesso ac praecipiti vertice ortus ».

³¹⁾ Paolo Diacono (Hist. Lang. 1. II, cap. II).

³²⁾ Cesare 1. IV cap. 10.

Plinio li considera liguri; sono riconosciuti affini ai Salassi ed ai Taurini, loro vicini ad occidente. I Leponzi, che dominavano la valle del Ticino, da Strabone ³³⁾ sono attribuiti invece alla comunità dei Reti, i quali esercitavano una specie di predominio politico, prima della conquista delle Alpi da parte dei Romani.

E, a conquista romana avvenuta, i Leponzi transalpini (considerati di stirpe celtica) furono attribuiti alle province della Rezia e delle Alpi Pennine, mentre i cisalpini furono con tutta probabilità attribuiti a Novara, Milano e Como. Sappiamo pure da Strabone ³⁴⁾ che i Reti toccavano il lago di Costanza (Brigantinus lacus o lacus Venetus) assieme ai Vindelici ed agli Elvezi ma in minima parte, perciò Ammiano ³⁵⁾ li chiama « accolas ». E quando Plinio ³⁶⁾ dice: « Lacum Rhaetiae Brigantinum » intende attribuire il lago alla Rezia dell'impero romano e non ai primitivi Reti.

Anche degli Orobi, popolazione che abitava quelle che ancora oggi sono chiamate Alpi Orobiche, cui si attribuì la fondazione di Como e di Bergamo, non abbiamo, presso gli storici, notizie esatte sulla loro etnia: lo stesso Catone il Vecchio non sa se attribuirli ai Liguri o ai Galli.

Pure per le popolazioni transalpine confinanti coi Reti le testimonianze non sono esaurienti.

Tra le Alpi centrali ed il Danubio, nella pianura sveva e bavarese, era stanziata una popolazione celtica chiamata dei Vindelici (o Vindolici o Vindalici) che si estendeva nei territori fino al Lech (secondo Tolomeo).

« Divisi in multas civitates » attesta Plinio ³⁷⁾.

Ma già gli antichi non concordavano nell'enumerazione delle tribù vindelicie. Tolomeo ³⁸⁾ elenca i Licati, i Rucinati, i Leuni, i Consuaneti, i Genauni ed i Breuni, che Strabone considera invece Illirici.

³³⁾ Strabone: nel libro IV, dopo aver nominato i Reti, aggiunge che anche i Leponzi sono di questa stirpe (τούτου δ'εἰσι τοῦ φύλου καὶ Λειπόντιοι)

³⁴⁾ Strabone Geogr. L. IV.

³⁵⁾ Ammiano Hist. L. XV, cap. IV.

³⁶⁾ Plinio Hist. Nat. L. IX, cap. XVIII.

³⁷⁾ Plinio Nat. Hist. III, 133.

³⁸⁾ Tolomeo II, 12, 3.

Strabone ³⁹⁾ enumera al contrario tra i Vindelici i Licati (sul Lech), i Latenati, i Vennoneti, gli Estioni, i Briganti.

Plinio, infine, ⁴⁰⁾ come abbiamo già riferito, tra i vinti dai Romani ricorda le « Vindelicorum gentes quattuor, Consuanetes, Rucinales, Licates, Catenates » (opinione accettata comunemente).

Sottomessi dai Romani, i Vindelici furono compresi nella provincia della Raetia ed il loro nome col tempo andò in disuso.

Attraverso l'esame, sia pure sommario, delle fonti antiche, abbiamo delineato i confini, entro i quali stavano le sedi storiche dei Reti.

Livio ⁴²⁾ ci attesta inoltre che nell'anno 197 a.C. Cornelio « de Insubris Cenomanisque triumphavit » e che l'anno dopo fu conquistato l'oppidum Comum ⁴²⁾; sappiamo così che furono assicurati gli sbocchi delle vallate donde scendevano i Reti per compiere scorrerie e dove erano gli oppida di Comum, Bergomum, in territorio degli Orobii, Brixia (Brescia) e Verona in quel dei Cenomani. E nell'89 a.C. fu concesso il diritto latino a Como, malmenata dai Reti confinanti.

Uno dei caratteri più spiccati della fascia alpina di 2000-3000 anni fa doveva certamente essere la molteplicità dei popoli che la abitavano; 45 genti diverse sono ricordate nel monumento della Turbia. E non sono ricordate ai contemporanei ed ai posteri tutte le genti assoggettate a Roma nell'età augustea: all'elenco mancavano i più dei 12 popoli dipendenti dal re Cozio e molti altri, che spontaneamente si erano arresi a Roma o che da Roma erano stati conquistati prima della guerra retica.

Un mosaico di popoli dunque, quale oggi troverebbe riscontro forse nella regione caucasica. Ma forse non erano troppo diversi per costumanze e per lingua; forse si potrebbero raggruppare in poche stirpi. L'ambiente fisico ed economico, nel quale si trovano insediati, era uniforme e somigliante e questo fattore fondamentale li unificava. Tutti subirono in seguito influssi esterni: gallici, etruschi, veneti, delle civiltà danubiane, più tardi quello romano, la cui presenza modellerà e plasmerà in modo uniforme queste singole collettività, che per secoli e secoli avevano custodito una loro propria individualità.

L'ambiente fisico non era molto diverso da quello che è attualmente per asprezza di cime rocciose, per abbondanza di laghi e di

³⁹⁾ Strabone IV, 6, 8.

⁴⁰⁾ Plinio III, 136.

⁴¹⁾ Livio XXXIII, 23.

⁴²⁾ Livio XXXIV.

cascate, per l'estensione di ghiacciai e di nevi; certamente più estese erano le selve e le foreste, meno estesi i pascoli e soprattutto le culture; sfruttati, sia pure in forma rudimentale, gli affioramenti minerari, d'oro, di ferro e di sale. La vita nel cuore delle Alpi sotto molti aspetti non è cambiata per millenni; probabilmente per molti riguardi quei primitivi conducevano una vita simile a quella che si è condotta fino a non molti secoli fa in alcune valli romite ed alpestri.

Strabone in un passo controverso ⁴³⁾ afferma: « Sopra Como, che è situato alle radici delle Alpi, giacciono da una parte i Reti ed i Vennonni verso oriente (rispetto ai Reti ed a Como), dall'altra poi (cioè nei luoghi più meridionali) i Leponzi, i Tridentini e gli Stoni ». Ci aiuta, infine, a spiegare il destino degli antichi Reti e forse le vicende della loro lingua anche la considerazione che questo paese di montagne e di valichi, di valli e convali grandi e piccole, di ghiacciai e canali impervi, di corsi d'acqua, di laghi alpini e di torrenti, era in complesso più accessibile da settentrione e da levante, che non da occidente e da mezzogiorno.

Con molto fondamento è ammessa la presenza ab antiquo, anteriore cioè all'invasione gallica (dei Cenomani) nel Trentino del IV-III sec. a.C., dei Celti ⁴⁴⁾ e degli Illiri ⁴⁵⁾, che sopraggiungendo dall'Adriatico si sarebbero fusi con i primitivi Etruschi dando origine ai Reti.

E questo fatto avevano a loro vantaggio le tribù dei Reti, d'occupare un massiccio inesplorato di monti che non poteva se non con difficoltà essere attaccato per l'intricatissima selva che lo copriva e per la pericolosità del terreno.

Origine dei Reti secondo le fonti letterarie

Livio ¹⁾, Plinio ²⁾ e Giustino ³⁾ con la loro testimonianza sull'origine dei Reti chiaramente pongono una relazione tra questi e gli Etruschi. Il passo di Giustino, cioè di Trogo Pompeo, è il seguente: Galli

⁴³⁾ Strabone Geogr. L. IV.

⁴⁴⁾ Per taluni i Reti sono Celti: cfr. Carlo Savioni, *Ladina e Italia*, 1917.

⁴⁵⁾ Secondo Peider Lausel: *I retoromanici*, 1935.

1) Livio V, 33.

2) Plinio III, 24

3) Giustino XX, 5, come Stefano De Urb. V. 'ΠΑΙΤΟΙ.

cum in Italiam venissent, sedibus Tuscos expulerunt, et Mediolanum, Comum, Brixiam, Bergomum, Tridentum, Vicentiam condiderunt.

Tusci quoque, duce Raeto, (avitis sedibus amissis) Alpes occupare, et ex nomine ducis gentes Raetorum condiderunt. Quindi per Giustino i Reti non sarebbero che gli Etruschi, abitatori della Pianura Padana, i quali si sarebbero rifugiati nelle Alpi in seguito all'invasione dei Galli, avvenuta verso il 390 a.C.

Anche Plinio ⁴⁾, seguendo Trogo stesso o meglio la sua fonte Cornelio Nepote (Trogo Pompeo non è ricordato da Plinio né negli elenchi del III né in quelli di altri libri), non si scosta molto dalla testimonianza precedente, anche se questa non è così recisa: Raetos Tuscorum prolem arbitrantur, a Gallis pulsos, duce Raeto (o Raetho).

L'informazione di Tito Livio si stacca nettamente però da quelle di Giustino e di Plinio. Il Patavino, infatti, considera i Reti come una popolazione etrusca formante una propaggine dell'impero etrusco. Sempre Tito Livio, invero, scrive: Ji (Thusci) trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo . . . , usque ad Alpes tenere.

E aggiunge: « Alpinis quoque ea gentibus haud dubie origo est, maxime Raetis, quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo, praeter sonum linguae nec eum incorruptum, retinerent ». Dell'invasione gallica Livio (I.V) dice: Eam gentem (i.e. Gallos) traditur fama . . . Alpes transisse, agrosque ab Etruscis antea cultos possedissee.

Che cosa dicono di comune i tre scrittori? Come transpadani e quindi attendibili e con loro Cornelio Nepote, se è da considerare la loro fonte, ammettono una realtà di fatto, la somiglianza tra retico ed etrusco, considerazione che nasce da un'altra realtà storica ben nota ai tre scrittori e cioè il predominio etrusco nella pianura padana prima dell'invasione gallica.

Si diversificano però contrapponendo due soluzioni diverse, due ipotesi atte a spiegare quella affinità linguistica e forse razziale tra Reti ed Etruschi.

Penso che anche se ci troviamo di fronte a due vedute, la loro affermazione sia da tenere in considerazione, tanto più che nessun altro scrittore ci ha trasmesso una più precisa testimonianza sull'origine dei Reti. Naturalmente spetterà alla toponomastica, alla linguistica, alla archeologia accertare la veridicità.

⁴⁾ Plinio III, 24.

Danno gravissimo resta la perdita di quella parte della Storia di Tito Livio in cui si narrava della guerra retica, tanto più che lo storico era di Padova e contemporaneo di quei fatti, e forse in quelle parti dell'opera oggi mancanti era sviluppata quella breve ma importante affermazione, contenuta nel libro V., relativa all'origine della comunità retica.

Né le scarse notizie date dal Compendio di Velleio Patercolo, che combatté in Vindelicia con Tiberio, né la Storia di Dione Cassio valgono a compensare la perdita di parte della storia di Livio.

Che, tuttavia, Tito Livio credesse al dominio completo sull'Italia da parte degli Etruschi appare chiaro da quanto egli afferma all'inizio del Libro I delle sue Storie: « Tanta opibus Hetruria erat, ut jam non terra solum, sed mare etiam per totam Italiae longitudinem ab Alpibus ad fretum Siculum fama nominis sui implesset ».

Questa affermazione suffraga quanto dice Servio ⁵⁾: in Tuscorum jure paene omnis Italia fuerat; e ⁶⁾: Tuscos autem omnem paene Italiam subjugasse manifestum est.

Ed un'ultima constatazione.

Agli studiosi è fino ad ora sfuggita una considerazione importante, l'osservazione di un procedimento uguale per spiegare due importanti fatti storici che si corrisponderebbero.

Come i Reti non sarebbero che degli Etruschi fuggiti dalla pianura padana, di fronte all'invasione gallica, così gli Euganei alpini ⁷⁾, che un tempo occupavano le terre tra le Alpi ed il mare Adriatico ⁸⁾, di fronte all'invasione dei Venetici, si sarebbero rifugiati nelle Alpi.

Come i Reti avrebbero preso sede nell'odierno Trentino - Alto Adige, così gli Euganei, compresi da Strabone sotto il nome di Stoni, avrebbero occupato le valli ed i monti del Bresciano.

Modo ingegnoso per spiegare semplicisticamente una complessa ed inestricabile realtà storica?

O conoscenza, sia pure indiretta, di fatti realmente accaduti?

⁵⁾ Servio a commento di quanto dice Virgilio nell'Eneide XI, v. 567.

⁶⁾ Servio a commento dell'Eneide X, 145.

⁷⁾ Da Plinio III, 20 sono assegnate come sedi agli Euganei alpini la Val Camonica e la Val Trompia.

⁸⁾ Livio inizio del 1° libro.

Le comunità retiche secondo fonti classiche

Come si è detto, con certezza possiamo considerare retiche le seguenti comunità: i Breuni ¹⁾, i Camuni, i Trumplini ²⁾, i Venostes, (Val Venosta), e Vennonetes o Vennonnes (Valtellina), i Bergalei, gli Anauni, i Sinduni, i Sabini (Val Sabbia), gli Alutrenses ³⁾, i Rucan-zi (?) i Cotonanzi (?) i Sarumentis (alle sorgenti del Reno), i Tulliassi, i Benacenses, i Tridentini, i Feltrini, i Beruenses, i Mesiates nella valle omonima (Moesa) del Canton Grigioni.

A costoro possiamo aggiungere i Focunates, gli Stoni o Steni, gli Isarci, i Caenauni, gli Alauni (del bacino dell'Inn), gli Aneuniates ed i Clavannates (Valtellina), i Genauni ⁴⁾, e come comunità minori i Dripnates (?), i Paltenates (?), i Bechuni o Vecuni (o Beluni), i Culici (?), gli Aurusnates, i Vervenses, i Centroni, i Brenteni (o Brentenesi), i Venni (divisi in due gruppi: del Baldo e della valle del Chiese), i Sarrachi o Carrachi, i Lumenones (in una iscrizione di Romano in Val di Non) che gravitavano nell'orbita di Trento, di Verona, di Brescia (i Brixentes) e di Vicenza e numerose altre (ad es. i Brixentoi al di là dello spartiacque), di cui non è rimasto il nome.

Invero all'epoca di Plinio questa era la posizione delle comunità retiche. Naturalmente i termini indicanti le tribù retiche non costituiscono sempre un elemento sicuro per l'attribuzione etnica. Potrebbero anche essere designazioni imposte dai vicini.

Tolomeo, nel libro III della sua opera, afferma che ad occidente della Venetia ci sono Vannia, Sarraca, Bretena (o Brevena secondo altre edizioni) ed Anaunia, città dei Beluni (che comunemente sono identificati coi Becuni). In realtà più che città sono queste delle comunità poste tra l'Adige e il lago di Como. Riguardo alla loro localizzazione ci sono varie opinioni; così già nel secolo sedicesimo i Beluni sono stati individuati tra il Garda e l'Adige, mentre i Centroni sono stati posti tra il lago di Como e il lago di Garda. Secondo una recente

¹⁾ Si suppone che i Breuni avessero in loro possesso i due fianchi dello spartiacque. Che occupassero il pendio settentrionale lo si intuisce da un accenno che Veneziano Fortunato IV, 465, nella Vita Sancti Martini fa dei « Breunum Loca » e da una lettera di Teodorico (Cassiodoro, *Variae*, I, 11).

²⁾ Iscrizione dedicatoria dei Camuni e dei Trumplini trovata a Brescia (in C.I.L. V, 4310).

³⁾ Plinio III, 19.

⁴⁾ I Genauni ed i Breuni sono indicati anche come abitanti dell'Engadina, del Reno e del Lucomagno.

interpretazione i Beluni non si sarebbero estesi oltre la valle del Chiese, in quanto al di là di questa vi erano i Camuni in val Camonica ed i Trumpilini in val Trompia ⁵⁾.

I Carrachi o Sarrachi erano posti nella Valle del Sarca, i Beluni alle falde del Baldo ⁶⁾, e Brenteni o Brentenesi pure nel gruppo montuoso del Baldo ⁷⁾, come anche i Venni ⁸⁾.

Questi sarebbero i Reti posti nella parte confinante con l'Italia antica; possiamo aggiungervi i Veronenses e forse i Berunenses.

Secondo numerose fonti le terre occupate dagli antichi Reti comprendevano il territorio dell'attuale diocesi di Coira verso le sorgenti del Reno, dell'Inn e dell'Adda; mentre al di qua delle Alpi si estendevano fin presso il lago di Como, ed in particolare, occupavano la Valtellina, la Val Camonica, la Val di Sole, la zona di Ulten, la Val Venosta, l'Engadina fino all'Inn, luogo di divisione dai Norici.

Il confine proseguiva lungo lo stesso fiume fino al confine coi Vindelici; arrivava al fiume Briganzio ed al lago di Costanza, comprendeva le valli che stanno tutt'attorno alle sorgenti ed al primo tratto del Reno; il territorio al di qua delle sorgenti, verso mezzogiorno, ai monti di val di Chiavenna, dove confinavano con i Leponzi (loro parenti), spingendosi sopra e verso il lago di Como, dove venivano a confinare con gli Insubri. Comprendevo tutta la regione Trentino - Alto Adige fin sopra Verona e, più ad occidente, si estendeva fino ai Carni ed ai Venetici, racchiudendo i Tridentini, i Feltrini, i Bellunesi oltre a parte del Comasco e del Veronese, se non la stessa città di Verona.

Come sappiamo, Plinio ⁹⁾ dopo i Feltrini ed i Tridentini annovera nella 10^a regione d'Italia i Bernenses (chi pensò a Berna ha letto Bernenses, chi a Belluno Beruenses, chi ai Breuni Breunenses). Si osserva che Berna è fuori della 10^a Regio, che Belluno è nominato poco prima da Plinio e che i Breunenses sono ricordati poco dopo. Poteva il geografo ripetere il medesimo nome? L'ordine con cui sono ricordati fa credere che la loro sede fosse sopra Trento. Altro non è lecito supporre!

⁵⁾ CHIUSOLE CHIOCCHETTI - *Romanità e Medioevo della Vallagarina*, Rovereto, 1965, pag. 92.

⁶⁾ Si veda il villaggio di Belluno Veronese.

⁷⁾ Si confrontino i toponimi: Brentino, Brenzone, Brentonico.

⁸⁾ L. DAL RÌ - *Il toponimo Vennum* in: « I Quattro Vicariati », 1969.

⁹⁾ Plinio III, 12.

Che siano i Vervenses della Val di Non? In tal caso Beruenses, Vervenses, Vervasses sarebbero sinonimi. Sempre Plinio ¹⁰⁾ pone nella 10^a Regio i Flamonenses, che per la somiglianza del nome alcuni hanno indicato negli antichi abitanti della Val di Fiemme. Ma nessun argomento ci autorizza a questa supposizione.

Queste denominazioni di Reti ci sono presentate dalle fonti antiche in relazione alla guerra retica, e senza dubbio il loro numero va ampliato tenuto conto del frazionamento orografico. Probabilmente ogni valle, ogni catena, ogni gruppo montuoso aveva una comunità diversa, forse chiamata con termine diverso. L'ambiente geografico ha quindi favorito il frazionamento culturale. Strabone ¹¹⁾ annoverando nelle Alpi, dopo i Reti, i Vennonni, i Leponzii, i Trentini, gli Stoni, dice che erano « molte piccole genti ».

A nord-est dell'Italia, tra questa e il Danubio, in una regione prevalentemente montuosa (tolta la zona più settentrionale presso il Danubio) troviamo i Norici, popolazione di stirpe celto-illirica, i quali, seppure divisi nella comunità degli Alauni, degli Ambisonzi e dei Taurisci, tuttavia erano ordinati a regno, nell'ultimo periodo della Repubblica romana. E sappiamo, ad esempio, che un re norico prestò aiuto a Cesare nella guerra contro Pompeo. Mentre, dunque, i Norici, in relazione di amicizia con Roma, costituivano un regno tanto forte da poter respingere gli assalti dei Boi ed in modo particolare di Burebista, re dei Geti e dei Daci, i Reti per contrapposto non ebbero una qualsiasi unità politica ed è ormai probabile, se non certo, che non arrivarono a federarsi nemmeno nel periodo più tragico della loro storia, all'epoca della guerra retica. È ben vero che essi sono investiti dai Romani dal Veronese e dalla Valcamonica quasi contemporaneamente, ma non risulta che essi si siano uniti per affrontare il comune nemico. E questo era avvenuto già prima, quando i Cimbri si incunearono nel loro territorio per portare offesa al mondo romano.

Ogni valle o sezione di valle ebbe una comunità distinta, il suo oppidum o castellum (i castellieri retici), il suo concilium. A questo periodo risalgono ad es. in Valtellina (i Valtellinesi ebbero affinità di razza e rapporti commerciali con i Reti) le « montanae » (i « monti » di Cosio, Ardenno, Talamone ecc.) tipica organizzazione politica ed economica di valle avente per confine i torrenti. Così nel bacino della valle del Mera stavano i Bergalli e i Clavennates, nella Bassa Valtel-

¹⁰⁾ Plinio, III, 19.

¹¹⁾ Strabone Geogr. L. IV.

lina gli Aneuniates ecc.: comunità infinitamente piccole si annidavano tra le centocinquanta valli dei Grigioni. Si deduce che l'estrema varietà del paese, che è fisica, era anche linguistica; l'estrema autonomia delle piccole comunità ed il loro minuscolo raggio d'azione non solo fa pensare alla mancanza di una favella retica unica ma fa supporre lo sbriciolamento del retico in moltissime parlate diverse. Questo abisso dell'infinitamente piccolo per noi è quasi incomprensibile.

I Romani li consideravano un tutt'uno e unitariamente li chiamavano Reti. In realtà il mondo retico era individualista¹²⁾. Senza scrittura, la loro lingua ha subito forti influenze di varie parlate con l'assimilazione di termini che talvolta dovevano imparare per le loro relazioni esterne. I loro dialetti forse erano anche il risultato di un sincretismo linguistico. Come si chiamavano da sè? Non sappiamo perché il termine Reti è usato dai Romani¹³⁾. E qui si prospetta un altro problema: la nozione di Reti è antropologica, linguistica o archeologica? Qualunque sia la risposta che si darà a questo quesito, di certo sappiamo che si tratta di una antichissima comunità culturale, alle cui spalle sta la nozione e la realtà culturale del mondo romano alpino. L'analisi delle fonti storiche, rispetto alle quali però la conoscenza linguistica non dovrebbe rappresentare solo una parte accessoria (anzi!), ci ha portato ad alcune deduzioni fondamentali. Ma per giustificare o meno l'immagine di una comunità retica primeva, ancora omogenea ed indivisa, sarà necessario esaminare l'antichità maggiore o minore dei relativi testi linguistici e studiare la possibilità con cui i loro tratti caratteristici - fonetici e morfologici, possono essere proiettati in una età sufficientemente lontana.

I relitti della lingua retica, ci appaiono sì scarsi e poveri, ma tali da essere in prospettiva validi ai fini della ricostruzione di quell'antica civiltà alpina, della quale le antiche fonti ci informano solo per quel periodo di tempo che si proietta verso la guerra cimbrica e la guerra retica (dal II sec. a.C. in poi) ma non prima. Ci resta quindi impenetrabile un periodo storico che abbraccia circa oltre 7-8 secoli, sui quali

¹²⁾ Plinio III, 20: omnes in multas civitates divisi.

¹³⁾ In celtico Reto (rait=luogo montano) ha significato di abitante dei monti: e noi sappiamo che i Reti non praticavano l'agricoltura, preferendo condurre sui monti una vita rischiosa e dura, cacciando le fiere che vi si trovavano in gran numero. La connessione col nome nazionale degli Etruschi, Rasena, attestato da Dionigio di Alicarnasso, non ha più credito; in iscrizioni etrusche perugine appare il gentilizio latinizzato in Reatius, mentre sappiamo che nel santuario di Este i Venetici onoravano la dea Reithia.

gli storici tacciono come pure le fonti linguistiche e toponomastiche, mentre vi proiettano solo una tenue luce i resti archeologici.

Ma limitiamo la nostra indagine ancora alle sole fonti letterarie, riassumendo le conclusioni cui siamo fin qui venuti: 1) attraverso esse abbiamo tracciato a grandi linee ma con una certa precisione i confini della grande comunità retica; 2) dall'analisi delle fonti traspare un estremo frazionamento dei Reti; 3) i dati si riferiscono ad un periodo relativamente recente (al II - I secolo a.C.); 4) ci si è chiesto se « ab origine » ci fosse un'unità più marcata della comunità o meno (si tenga però presente il frazionamento orografico); 5) si constata un hiatus tra il periodo cui si riferiscono le notizie giunteci e la fine dell'età del bronzo. Nella zona alpina, infatti, non tanto nei millenni precedenti quanto negli ultimi secoli a.C. si è avuto un processo di frammentazione dovuto all'immistione di vari gruppi etnici. Di qui nasce la complessità del problema cosiddetto retico.

L'ultima legittima domanda che ci si presenta è la seguente: quale il tempo « a quo » si può parlare di Reti? Che ci dicono ancora le fonti in relazione alla loro vita? Quali sono i processi di ricostruzione dell'ambiente storico di quei tempi?

Condizioni di vita dei Reti secondo le fonti classiche

Strabone già citato, nominando i Reti, i Vennoni, i Leponzii, i Tridentini e gli Stoni ci offre, penso, sicure caratteristiche relative alla loro vita. Erano, egli afferma, « molte piccole genti sparse per tutte le montagne delle Alpi, che si erano date al ladrocinio », povere e inesperte nell'agricoltura; le loro sedi erano vicino alle vette. Queste caratteristiche fanno pensare che essi non fossero Etruschi, i quali non erano né rudi né primitivi né atti a porsi in castellieri posti nelle alte valli alpine.

Abbiamo già visto quanto fossero frazionate queste comunità, le quali tuttavia, attraverso tante varietà, avevano un loro fondo comune, un fondo che può dirsi veramente alpino. Il passo di Strabone afferma che quelle genti (distinguendo da esse, nominandoli prima e separatamente, i Tridentini) vivevano tutte attorno alle cime dei monti e che, per la scarsità dei viveri e di altre cose, talvolta condonavano gli abitanti dei luoghi campestri, affinché questi fornissero loro quelle cose di cui abbisognavano; come scambio essi davano poi resina, pece, legna da ardere, cera, miele e formaggio.

Pare si debba interpretare che quei predoni alpini non fossero i Tridentini, ma che questi ultimi avessero sede « nei luoghi campestri » e che procurassero quanto necessario ai primi.

Le fonti parlano anche dei vini retici: Virgilio ¹⁾, Plinio ²⁾, Marziale ³⁾. Plinio parlando dell'uve, ricorda tra le altre quelle appassite dal fumo e, dopo aver ricordato che Tiberio rese famose quelle africane, aggiunge: « Ante eum (Tiberium) Rhaeticis prior mensa erat, et ullis Veronensium agro ». Ricordando poi i più celebri vini afferma che, tra gli altri, si ricordano: « in Veronensi Rhaetica, Falernis tantum posthabita a Virgilio ». Ne parlano anche Svetonio ⁴⁾: « Augustus maxime delectatus est vino Rhaetico » e Marziale ⁵⁾: « Si non ignota est docti tibi terra Catulli, Potasti testa Rhaetica vina mea ».

Pare ovvio pensare che essi avessero grande maestria nell'eseguire opere lignee, come palizzate, oggetti d'uso vario di legno ecc.

Riguardo al ladronaggio, sappiamo che era molto praticato anche dai Liguri e dai Germani, come ci attestano Cesare ⁶⁾, Mela ⁷⁾ e Tacito ⁸⁾.

Strabone ⁹⁾ asserisce che « più insolenti di tutti erano stimati tra i Vindelici i Licazi ed i Clautinazi, ed i Vennonni tra i Reti, i Rucanzi e i Catuanzi ». Cesare aggiunge che nessuna nota di biasimo né alcun demerito toccava a chi esercitasse i furti « extra fines cuiusque civitatis ». Avrebbero dunque con siffatte testimonianze, gli Etruschi, civilizzati ed usi ad una vita agiata, scelto le parti più scoscese e improduttive dei monti? È ben vero che le circostanze furono così eccezionali che si sarebbero dovuti adeguare, tuttavia pare che lo stesso Strabone faccia chiaramente cenno ad un tempo remoto, anteriore all'invasione gallica dell'Italia Settentrionale, perché afferma che quelle stesse piccole genti, annoverate nell'arco alpino, « tennero l'Italia nei tempi passati ».

1) Virgilio: Georgiche II, v. 95 sg.

2) Plinio XIV, IV.

3) Marziale XIV, Ep. C.

4) Svetonio Aug., 72.

5) Cfr. Nota 3^a.

6) Cesare de b. g. L. IV, cap. XXIII.

7) Mela de situ Orbis L. III, cap. III.

8) Tacito de sit. mor. et. pop. Germ.

9) Strabone geogr. L. IV.

Vediamo quale pittura, non lusinghiera, ci hanno lasciato Dione Cassio ¹⁰⁾ e Floro ¹¹⁾.

« I Reti — scrive il primo — i quali spesso depredavano la vicina Gallia, avevano tratto delle prede dai confini dell'Italia e non poco avevano molestato i Romani e gli alleati di questi, che passavano attraverso i loro territori. E pareva che presso di loro fosse consuetudine comportarsi in tal modo con tutti coloro che non fossero ad essi associati. Ed inoltre uccidevano tutti quei prigionieri che constatavano essere maschi, e non solo che fossero già nati, ma anche nel seno materno, purché per mezzo dei loro vaticini li ritenessero tali ».

« Erano — racconta Floro — di corporatura più che umana; ma si è visto alla prova che, come il loro primo impeto era più che virile, così poscia diventava minore di quello di femmine. I corpi alpini, allevati sotto un umido cielo, assomigliano molto alle loro nevi, così che appena riscaldati nella battaglia si fanno subito in sudore, e, quasi neve al sole, si rilassano per ogni fatica di poco conto ».

Possiamo immaginare quali paurose leggende si divulgassero tra gli abitanti della Gallia, come venisse eccitata la fantasia popolare e come venissero dipinti questi montanari « immanes, feritate truces » ¹²⁾ queste « gentes loco tutissimas, aditu difficillimas » ¹³⁾ poste in inaccessibili rocche che Orazio, dopo la vittoria di Druso, chiamerà « arces Alpibus impositas tremendis ». Delle stesse donne retiche si diceva che combattessero come furie e che scagliassero i loro bambini contro i nemici ¹⁴⁾.

Conosciute e valicate le Alpi occidentali, che ormai congiungono la Gallia Romana all'Italia, note le Alpi orientali che uniscono l'Italia al Norico ed alla Pannonia, in rapporto con Roma, le Alpi centrali, con le loro rupi e le loro nevi, incutevano invece paura e disagio ai Romani, come si arguisce dal canto di Orazio ¹⁵⁾ e dal tardo compendio di Floro ¹⁶⁾: « quasi per Alpes non possit conscendere ».

¹⁰⁾ Dione Cassio Hist. Rom. libro IV, 206.

¹¹⁾ Floro Rec. Rom. libro II, 22.

¹²⁾ Vell. Pat. 249-50. Cfr. Consolatio ad Liviam; Floro 2, 22.

¹³⁾ Vell. Pat. (249-50) II, 95, 2.

¹⁴⁾ Flor. loc. cit.; Orazio loc. cit.; Consol. ad Liviam, 385.

¹⁵⁾ Orazio IV, 14, 15.

¹⁶⁾ Floro II. 22, 5.

Orazio, nella quattordicesima ode del libro IV, celebra Augusto per le vittorie dei suoi due figli:

... Milite nam tuo - Drusus Genaunos, implacidum genus -
Breunosque veloces et arces - Alpibus impositas tremendis
- Deiecit acer plus vice simplici. - Maior Neronum mox grave
proelium - Commisit, immanisque Raetos - Auspiciis pepulit
secundis - Spectandus in certamine Martio, - Devota morti
pectora liberare - Quantis fatigaret, ruinis, - Indomitas prope
qualis unda - Exercet Auster ...

« Col tuo esercito, Druso debellò deciso in diversi scontri i Genauni battaglieri e gli irrequieti Breuni e distrusse le fortificazioni erette sulla sommità di colli scoscesi. E il maggiore dei Neroni — cioè Tiberio — iniziò una difficile guerra e ricacciò con fortuna i Reti giganteschi e feroci (truci li dice Velleio Patercolo; e Strabone ¹⁷) riferisce che essi, espugnato un paese, uccisero tutti i maschi e persino le donne che i loro sacerdoti affermavano essere incinte di maschi ...). Spettacolo grandioso e mirabile, quella lotta contro uomini che s'erano devoti alla morte (il « fatigaret » del poeta dice quella resistenza caparbia), proprio come lo spettacolo di Austro quando sommove le onde del mare ... ».

Pure nell'ode « ad urbem Romam » ¹⁸) Orazio celebra Druso che, vinte le popolazioni alpine nella campagna retica, piomba sui Vindelici come giovane aquila o leoncello.

Poiché non è compito di questo studio ricostruire le vicende della guerra retica, già studiata anche recentemente ¹⁹), si vogliono qui solo indicare le principali fonti per la campagna del 16-15 a.C.:

¹⁷) Strabone IV, 206

¹⁸) IV, 4.

¹⁹) Cfr. CHIOCCHETTI-CHIUSOLE: *Romanità e Medioevo della Vallagarina*, Rovereto, 1965 e CHIOCCHETTI V.: *La guerra retica ed il significato storico dei prediali romani nel Trentino-Alto Adige*, in Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento, 1968, N. 2.

Orazio ²⁰⁾, Augusto ²¹⁾, Svetonio ²²⁾, Crinagora ²³⁾, Consolatio ad Liviam ²⁴⁾, Cassio Dione ²⁵⁾, Augusto ²⁶⁾, Livio ²⁷⁾.

Sempre Dione Cassio parla di due campagne militari. Nella prima, con una vittoria nelle Alpi Tridentine, Druso ricaccia dall'Italia i Reti. La seconda spedizione avviene in seguito ad incursione di altre tribù retiche nella Gallia. Augusto manda contro queste Tiberio, che si congiunge con Druso al lago di Costanza. Dopo una serie di estenuanti scaramucce, i Romani vincono i superstiti ed ormai sfiduciati Vindelici.

Preludio alla guerra retica si considera la sollevazione dei Camuni, dei Trumplini e dei Venni, nel 16, a.C., domata da P. Sirio, proconsole e governatore dell'Illirico; la sollevazione è descritta da *Dione Cassio* ²⁸⁾.

L'incursione dei Reti nel Trentino è la causa della spedizione di Druso: 'Ραιτοὶ οἰκοῦντες μεταξύ τοῦ τε Νωρῖκου καὶ τῆς Γαλατίας, πρὸς ταῖς Ἄλπεσι, ταῖς πρὸς τῇ Ἰταλίᾳ ταῖς Τριδεντίναις, τῆς τε Γαλατίας τῆς προσόρουσφι πολλὰ κατέτρεχον καὶ ἐκ τῆς Ἰταλίας ἀρπαγὰς ἐποιοῦντο τούς δε ὀδῶντων Ῥωμαίων ἤ καὶ τῶν συμμάχων αὐτῶν διὰ τῆς σφετέρας γῆς χρωμένους ἑλυμαίνοντο.

²⁰⁾ Orazio IV, 4 e IV, 14 è l'accento più sicuro di un contemporaneo agli avvenimenti.

²¹⁾ Augusto Res gestae I, 3, 15; V, 26, 13 ... Externas etiam gentes quibus tuto ignosci licuit conservare quam excidere malui ... Nulli genti bello per iniuriam illato ...

²²⁾ Svetonio afferma: Horatius ... quartum librum odarum compulsus est ab Augusto ... in laudem privigni sui Drusi Neronis, qui victor de Raetis et Vindelici fuerat reversus.

²³⁾ Crinagora (greco), in Anthol. Palat. XI, 283, nell'epigramma che si riferisce a Druso o Germanico dice: « conosco il tuo valore le Alpi ed i Pirenei ».

²⁴⁾ Consolatio ad Liviam, 235 ... oppida ... per quae deletis Raetorum venerat armis ... V. 386 ricorda il testis Isargus.

²⁵⁾ Cassio Dione L. IV, 22 e 23: è il racconto più ampio della guerra retica. Fu scritto però due secoli dopo gli avvenimenti e forse riassume il racconto perduto di Tito Livio: narra episodi di crudeltà dei Reti, che mettevano a ferro e fuoco i villaggi delle popolazioni sottostanti.

²⁶⁾ Augusto, 21: Demuit autem (Augustus) partim ductu, partim auspiciis suis Raetiam et Vindelicos ac Salassos, gentes in alpinas.

²⁷⁾ Livio, Epit. 138: Raeti a Ti. Nerone et Druso Caesaris privignis devicti.

²⁸⁾ Dione Cassio IV, 20.

Anche *Strabone* ²⁹⁾ parla delle scorrerie delle tribù alpine, mentre *Orazio* (citato) indica nei *Genauni* la causa della guerra. Come si è detto, *Strabone* ritiene *Illirici* i *Breuni* ed i *Genauni*: Οἱ δὲ Οὐινδαλικοὶ καὶ Νωρικοὶ τὴν ἐκτὸς παρωρεῖαν κατέχουσι, τὸ πλεόν μετὰ Βρεούνων καὶ Γεναύνων ἤδη τούτων Ἰλλυριῶν.

Cassio Dione ³⁰⁾, *Svetonio* (*Vita di Tiberio*, 9), la *Consolatio ad Liviam* (passim), affermano che *Druso* si mostrò clemente con i vinti. Della popolazione maschile dei *Reti* la più parte fu deportata; quelli che furono lasciati nel paese furono impiegati nello sfruttamento del suolo. Dopo la guerra retica ai Romani importò di trarre soldati dal popolo vinto: *Arriano Flavio* accenna alle coorti dei legionari retici immessi nell'esercito romano, che lanciavano un proprio grido di guerra « in lingua retica ». *Strabone* ³¹⁾ afferma che, dopo la conquista, i *Reti* pagano fedelmente i loro tributi. Ai passi dello *Spluga* (*Cuneus Aureus*) di *Sett* (*Septimer Pass*) e *Giulio* (*Julier Pass*) sembrano riferirsi le parole con cui *Strabone* esalta l'opera di *Augusto*, che aveva trasformato sentieri aspri e pericolosi in grandi costruzioni stradali.

Il *Cippo di Rablat* ³²⁾ ricorda la via *Claudia Augusta quam Drusus Pater, Alpibus bello patefactis . . . , derexerat*.

Tacito ³³⁾ nomina un procurator provinciae *Raetiae et Vindeliciae et Vallis Poeninae* (il *Vallese*).

Concludendo, noteremo in queste vicende due tipi di migrazione: una violenta e distruttiva, dei *Reti* dispersi come soldati nelle legioni imperiali, l'altra dei Romani colonizzatori, che molto contribuirono alla diffusione di una cultura superiore in zone abitate da popolazioni culturalmente arretrate e molto diverse. E i Romani costruirono una serie di colonie a carattere militare ed amministrativo.

Una folla di soldati e di mercanti, di artigiani e di funzionari, di avventurieri anche, emigrò verso le nuove terre conquistate. Rispetto al formarsi di una comune civiltà occidentale e per l'affermarsi di una *Koinè* romana l'emigrazione di Romani ed Italici verso la *Rezia* è da considerarsi positiva.

²⁹⁾ *Strabone* (IV, 6).

³⁰⁾ *Cassio Dione* IV, 22, 4.

³¹⁾ *Strabone* IV, 6.

³²⁾ *Cippo di Rablat* C.I.L.V; 2, 8002, 8003.

³³⁾ *Tacito* Hist. I, 11.

Un esempio di questa migrazione è riferito da Giustiniano, che ricorda come 120 persone della famiglia dei Titiones abbandonarono verso il 563 Roma per portarsi nella Rezia alpina: *Honestissima ac pernobilis Titionum familia, relicta urbe in qua per multa antea saecula in glorioso equestri ordine faciliter floruerat, ad exterarum nationes fugere compulsata est. Ex ea enim familia super centum et capita ad Vindelicos Raetiosque migrarunt.*

LUIGI DALRÌ

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Intorno ai Reti la bibliografia completa è amplissima e per la parte glottologica e per la storia e l'archeologia. In questa bibliografia si vogliono solo indicare alcune opere fondamentali. Il Museo retico di Chur (Svizzera) ha in corso di stampa un'opera sui Reti, cui si rimette il lettore.

BATTISTI CARLO: *Popoli e lingue dell'Alto Adige*. - Firenze, 1931.

— *La romanità dell'Alto Adige*, in « Arch. A.A. », 1932.

— *Osservazioni sulla lingua delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale di Bolzano*, in « St. Etruschi », 1944.

— *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. - Firenze, 1959.

— *Raeter und Veneter in den Venetianischen Voralpen*, in « Studia Onomastica Monacensia, III ». - Monaco, 1961.

CARTELLIERI W.: *Die römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschen-Scheideck und Plöckenpass*. - Lipsia, 1926.

CHISTÈ P.: *Epigrafi trentine dell'età romana*. - Rovereto, 1970.

CONWAY R.S., WHATMOUGH J.: *The Prae-Italic Dialects of Italy*, 3 voll. - Cambridge, 1933.

— *Corpus inscriptionum Etruscarum (C.I.E.)*.

— *Corpus inscriptionum Latinarum (C.I.L.)*, III, pag. 706 segg.

DEVOTO G.: *Origini Indoeuropee*. - Firenze, 1962.

DUCATI P.: *La Venezia Tridentina prima dei Romani*. - In Arch. A.A., 1930.

DUHN-MESSERSCHMIDT: *Italische Gräberkunde, II*. - Heidelberg, 1939.

EBERT M.: *Reallexikon der Vorgeschichte*. - Heidelberg, 1924-1929.

Enciclopedia Italiana: tutte le voci che si riferiscono direttamente o indirettamente ai problemi trattati.

FOGOLARI G.: *Le vicende ecclesiastiche della Venosta*, in Arch. A.A., 1930.

FOGOLARI G.: *Sanzeno nell'Anania*, in *Civiltà del ferro*. - Bologna, 1960.

GHISLANZONI E.: *Il sepolcreto di Vadena (Bolzano)*, in « Monum. - Lincei », 1940.

- HERTLEIN F.: *Die Römer in Württemberg*. - Stoccarda, 1928.
- HEUBERGER R.: *Raetia prima und Raetia secunda*, in *Klio*, 1931.
— *Rätien in Altertum und Frühmittelalter*. - Innsbruck, 1932.
- INAMA V.: *La provincia della Rezia e i Reti*, in *Rendiconti dell'Ist. lombardo di scienze e lettere*. - Milano, 1899.
— *Storia delle Valli di Non e di Sole*. - Trento, 1905.
- KRETSCHMER P.: *Wem waren die rätischen Tüfelchen von Magrè geweiht?*, in « *Die Sprache* », 1949.
- LAVORIERO A.M.: *Il pago degli Arusnates*, in « *Studi classici e orientali* », 1961.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P.: *Le civiltà preistoriche e protostoriche dell'Alto Adige*, in « *Monum. Lincei* », 1938.
— *L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Alto Adige*, in « *St. Etruschi* », 1933.
- LAVIOSA ZAMBOTTI P.: *La seconda età del ferro nella Venezia Tridentina*, in « *St. Etruschi*, 1934.
- LEONARDI P.: *I castellieri dell'Alto Adige e del Trentino e l'abitato protostorico del Dos Zelor in Val di Fiemme*, in « *Cisalpinia* ». - Milano, 1959.
- MAYR K.M.: *Rätische Bibliographie*, in « *Der Schlern* », 1963.
- MENGHIN O.: *In Jahrb. der Arch. Kommission 1912*, in « *Mit. Geograph. Gesellschaft* ». - Wien, 1963.
- MERHART G.V.: *La Tène-Funde aus Tirol*, in « *Wiener Prähist. Zeitschr.* », 1926.
— *Archäologisches zur Frage der Illyrer in Tirol*, in « *Wiener Prähist. Zeitschr.* ». 1927.
— *Venetoillyrische Relieffigürchen aus Tirol*, in « *Wiener Prähist. Zeitschr.* », 1927.
- MILTNER: *Vennonnes, Vennonenses, Vennum, Venostes*, in « *Pauly-Wissowa* », VIII-A-1.
- MOMMSEN TH.: *Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen* - Zurigo 1853.
- MOMMSEN TH.: *Le province dell'Impero*, nella traduzione italiana di E. DE RUGGERO. - Roma, 1887.
- NISSEN H.: *Italische Landeskunde, II*. - Berlino, 1902.
- OBERZINER R.: *I Reti in relazione agli antichi abitatori d'Italia*. - Roma, 1883.
- OBERZINER R.: *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*. - Roma, 1960.
- PALLOTTINO M.: *Etruscologia*. - Milano 1963.
- PAULI C.: *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*. - Lipsia, 1885.
- PISANI V.: *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*. - Torino, 1964.
— *La lingua degli antichi Reti*, in « *Arch. A.A.* », 1935.

- PELLEGRINI G.B.: *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia superiore*, in « Spina ». - Firenze, 1959.
- PELLEGRINI G.B.: *Osservazioni sulle nuove iscrizioni nordetrusche di Sanzeno*, in « Arch. A.A. », 1952.
- PELLEGRINI G.B.: *L'iscrizione etrusco-settentrionale di Castelciés*, in « Arch. A.A. », 1952.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L.: *La lingua venetica, vol. II*. - Padova, 1967.
- PELLEGRINI G.B., SEBESTA C.: *Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pergine)*, in « St. Trentini », 1965.
- PITTIONI R.: *Urgeschichtliches zum Volkstum der Räter*. - Innsbruck, 1960.
- PLANTA P.C.: *Das alte Raetien*. - Berlin, 1972.
- QUADRIO M.: *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Retia di qua dalle Alpi*. - Milano, 1745.
- RADKE G.: *Neue Felsinschriften der Val Camonica*, in « Gymnasium », 1962.
- SARTORI F.: *Galli transalpini transgressi in Venetiam*, in « Aquileia nostra », 1960.
- STÄBLIN F.: *Die Schweiz in röm. Zeit*. - Basilea, 1931.
- STELLA L.A.: *Druso*, in « Arch. A.A. », 1934.
- SOLMI A.: *Raetia prima e Raetia seconda*, in « Raetia, I », 1931.
- STOLZ F.: *Die Urbevölkerung Tirols*. - Innsbruck, 1892.
- TOLOMEI E.: *Ritorna Druso, ritorna Roma!*, in « Arch. A.A. », 1932.
- TSCHUDI E.: *De prisca ac vera Alpina Rhaetia*. - Basilea, 1538.
- VOLLMER F.: *Inscriptiones Baiuvariae Romanae sive Inscriptiones provinciae Raetiae*. - Monaco, 1915.
- WHATMOUGH J.: *The Raeti and their language*, in « Glotta », 1934.